appiairpina



La “**REGINA VIARUM**” nel tratto Irpino

Appia Irpina - La via dei colori

Bollettino Turistico, 2026 N.2

Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17



La "REGINA VIARUM" nel tratto Irpino

Appia Irpina - La via dei colori
Bollettino Turistico, 2026 N.2 - Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17

Direttore Responsabile: *Dott. Renato Pergola*

Direzione Generale: *Dott. Renato Pergola*

Direttore Scientifico e responsabile di progetto: *Dott.ssa Giovanna Silvestri*

Responsabile contenuti culturali e ricerca storica: *Dott.ssa Giuliana Giordano*

Consulenza storica: *Dott.ssa Gemma Savelli*

Supporto alla stesura e revisione testi: *Strumenti di AI generativa sotto supervisione editoriale*

Redazione: *Rampa Macello, 20 - Avellino*
Renato Pergola Editore: *Sede Legale Via Palatucci, 20 D - P.IVA: 03043700644*
Stampa: *Corticom - Via Nicolodi 27,29 - Avellino*
Codice ISBN 979-12-985284-44 - renatopergolaeditore@gmail.com

Fotografie: *Archivio Provincia di Avellino*

In copertina
Copia della prima pietra miliare dell'Appia Antica.

Cover
Copy of the first milestone of the Appian Way

FINANZIATO DALLA REGIONE CAMPANIA

Programmazione Regionale Unitaria
Ministero del Turismo
Fondo Unico Nazionale per il Turismo (FUNT) – Parte Corrente
Delibera della Giunta Regionale n. 429 del 06/08/2024
DECRETO DI CONCESSIONE N.171 29.04.2025 CUP B38J24002510001 - COR 24265987

Cofinanziato dall'Unione europea

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

REGIONE CAMPANIA

I saluti del Presidente della Provincia

Greetings from the President of the Province

La Terra di Mezzo e la Regina Viarum.

L'Irpinia è snodo della Via per eccellenza. Che ora diventa opportunità di sviluppo. Un'occasione straordinaria. Ma attenzione a non trasformare la Regina Viarum in un brand svuotato di significato. La valorizzazione deve partire dal rispetto. Fortunatamente, l'avvio è più che positivo e cammina lungo questo solco. Si continui in tale direzione, con la condivisione. La sinergia istituzionale sta consentendo di ottenere significativi risultati. Un'unica voce, un unico obiettivo. Non si perda – è proprio il caso di dirlo – questa via.

Per l'Irpinia, la Via Appia – Regina Viarum rappresenta un'opportunità importante per coniugare storia, natura e sviluppo locale, valorizzando un patrimonio millenario attraverso iniziative culturali, eventi partecipati e una crescente attenzione al turismo sostenibile.

Può diventare un laboratorio a cielo aperto per scuole, università e archeologia pubblica, unendo studio, tutela e divulgazione.

L'Irpinia c'è e farà la sua parte. Insieme a tutti.



Il Presidente della Provincia di Avellino

Rizieri Buonopane

Con il patrocinio morale della Provincia di Avellino

RENATO PERGOLA EDITORE

The Middle Land and the Regina Viarum.

Irpinia is a crossroads of the road par excellence. Today, it becomes an opportunity for development. An extraordinary chance. But caution is needed: the Regina Viarum must not be turned into a brand emptied of meaning. Enhancement must begin with respect. Fortunately, the start has been more than positive and follows this very path. This direction should be pursued, through sharing and cooperation. Institutional synergy is enabling the achievement of significant results. One voice, one objective. Let us not lose—quite literally—this road. For Irpinia, the Via Appia – Regina Viarum represents an important opportunity to combine history, nature, and local development, enhancing a millennia-old heritage through cultural initiatives, participatory events, and growing attention to sustainable tourism. It can become an open-air laboratory for schools, universities, and public archaeology, bringing together study, preservation, and dissemination.

Irpinia is here and will do its part. Together with everyone.

L’editoriale

Appia Irpina – Numero 2: la rete dei Comuni, oltre il tratto UNESCO

Dopo il primo numero, dedicato ai Comuni attraversati dal solo tratto UNESCO ufficiale della Via Appia in Irpinia (provincia di Avellino), questo secondo appuntamento amplia lo sguardo a un’idea altrettanto decisiva: la Via Appia non è mai stata una linea isolata, ma una rete. Intorno alla “Regina Viarum” esiste un sistema di paesaggi, borghi, nodi di transito, servizi e culture locali che nei secoli hanno reso possibile il viaggio. È qui che si collocano i Comuni raccontati in questo Numero 2: non appartengono al perimetro del tratto UNESCO ufficiale presentato nel Numero 1, ma sono strettamente connessi alla storia e alla fruizione contemporanea dell’itinerario, perché gravitano sul corridoio appiano–traianeo, sui passaggi interni verso la Puglia, sulle direttrici storiche di scambio e sulle “stazioni” del paesaggio irpino. In altre parole: se il Numero 1 ha mostrato il cuore UNESCO, il Numero 2 racconta il contesto che lo rende vivo e visitabile. Sono Comuni che completano l’esperienza del viaggiatore: alcuni offrono una dimensione fortemente panoramica e naturalistica dell’Alta Irpinia; altri custodiscono tradizioni comunitarie e feste identitarie; altri ancora sono luoghi di snodo e accoglienza, utili a costruire itinerari sostenibili, con soste diffuse e servizi di territorio.

Questa scelta non “allarga” l’UNESCO: lo accompagna. Perché valorizzare la Via Appia oggi significa anche costruire un turismo equilibrato, capace di distribuire i flussi, rafforzare le economie locali, far conoscere borghi meno noti e trasformare il viaggio in un’esperienza più lunga, più lenta, più autentica. Appia Irpina nasce con questo obiettivo: mettere in relazione luoghi e persone, unire patrimonio e futuro, e restituire alla strada antica la sua funzione più attuale: connettere.

Appia Irpina – Issue 2: the municipalities beyond the official UNESCO section

After the first issue—dedicated to the municipalities crossed by the official UNESCO-listed section of the Appian Way in Irpinia (Province of Avellino)—this second issue widens the perspective to an equally important idea: the Appian Way was never an isolated line, but a network. Around the “Queen of Roads” lies a system of landscapes, villages, transit nodes, services and local cultures that, over centuries, made travel possible. This is where the municipalities featured in Issue 2 belong: they are not part of the official UNESCO Irpinia section presented in Issue 1, yet they are closely connected to the history and to today’s experience of the route, because they gravitate around the Appian–Trajanic corridor, inland passages toward Apulia, long-standing exchange routes, and the broader “travel landscape” of Irpinia. In other words: if Issue 1 presented the UNESCO core, Issue 2 tells the story of the context that keeps it alive and visitable. These municipalities complete the traveller’s experience: some offer the panoramic and natural dimension of Alta Irpinia; others preserve community traditions and identity festivals; others work as hubs for access and hospitality, helping to build sustainable itineraries with distributed stops and local services. This approach does not “extend” UNESCO: it supports it. Enhancing the Appian Way today also means shaping balanced tourism—spreading flows, strengthening local economies, revealing lesser-known villages and turning the journey into a longer, slower and more authentic experience. Appia Irpina was created for this purpose: to connect places and people, link heritage and future, and restore to the ancient road its most contemporary role: to connect.

Indice

Le vie di transito	pag. 05
Bisaccia	pag. 08
Frigento	pag. 12
Guardia Lombardi	pag. 18
Lacedonia	pag. 22
Rocca San Felice	pag. 26
Mefite	pag. 30



LE VIE DI TRANSITO - La viabilità irpina in Età romana

Nel III secolo a.C. l'*Hirpinia* fu interessata da un processo di romanizzazione e, accanto alla nascita di nuovi centri abitati, furono aperte e dichiarate pubbliche numerose vie di comunicazione principali e secondarie. Le strade principali, di grande percorrenza e caratterizzate da un percorso rapido e agevole, costituivano l'ossatura della rete viaria di tutta l'Italia centro-meridionale.
L'*Hirpinia*, nonostante la sua natura aspra e montuosa, era attraversata da tre strade principali:

1. la VIA APPIA, definita dai Romani la *Regina viarum*, è la prima grande strada consolare; essa, che collegava Roma a Brindisi dal cui porto salpavano le navi che raggiungevano l'Oriente, era un'arteria vitale e pulsante per le spedizioni militari, per i commerci e per i viaggi. Arrivata a Benevento, la strada proseguiva per *Aeclanum* e da qui si diramava probabilmente in due percorsi.

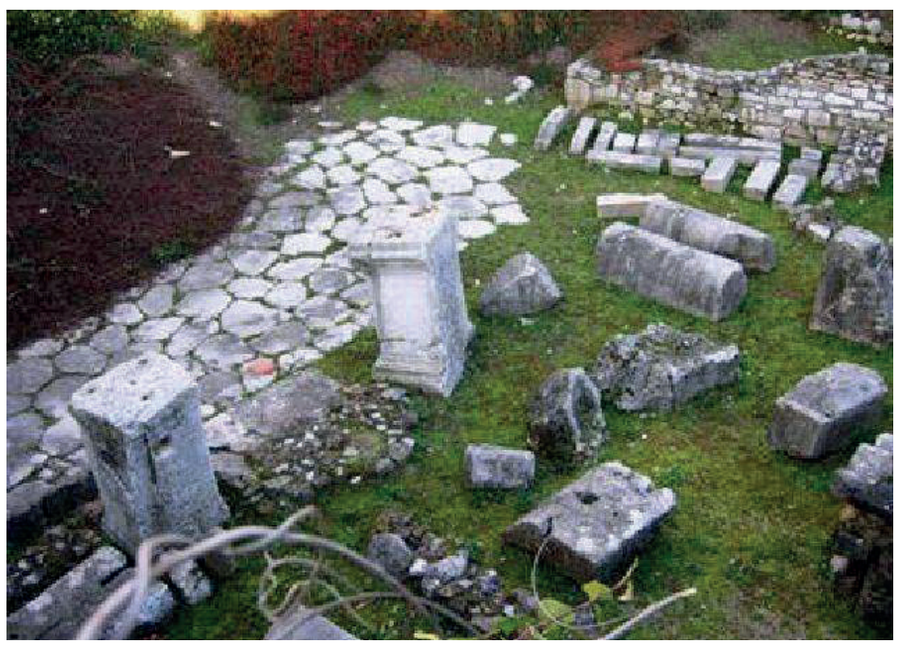
2. la VIA APPIA TRAIANA, rispetto alla via Appia, costituiva un percorso più rapido e agevole per raggiungere Brindisi, puntando direttamente verso la piana pugliese attraverso *Aequum Tuticum* (Contrada san Eleuterio di Ariano Irpino) e raggiungeva Brindisi costeggiando l'Adriatico. Fu realizzata nel II secolo d. C. partendo da Benevento. Questa strada, che riutilizzava un più antico tracciato, prese poi il nome di *via Appia Traiana*, dall'imperatore Traiano che ne promosse la realizzazione.

3. la VIA HERCULEA, proveniente dall'Abruzzo, si snodava lungo la dorsale appenninica e, ricalcando le tracce del tratturo Pescasseroli-Candela, attraver-

sava *Aequum Tuticum* e Venosa per giungere in Calabria. Fu costruita per rivitalizzare le aree più interne e per collegare tre delle grosse arterie dell'Italia meridionale: l'Appia, l'Appia Traiana e la *via Popilia* detta anche *via Annia*, che collegava Capua a Reggio Calabria. Esistevano anche strade secondarie, come la ***VIA AURELIA AECLANENSIS*** **o la *VIA ANTIQUA MAIORE***, tracciati sterrati impostati su antichi tratturi. Queste strade, raccordandosi alla viabilità principale, garantivano i collegamenti con le località più interne fuori dai traffici commerciali.
Non è così semplice tracciare il percorso in Irpinia della via Appia, superato il centro di Ae-



clanum. Due sono le ipotesi avanzate nel corso degli anni; probabilmente la strada si divideva in due rami, uno più meridionale (**percorso montano)** per *Frigento, Guardia Lombardi, Bisaccia e Lacedonia* lungo la dorsale montuosa che separa le valli fluviali dell'*Ufita* e del *Fredane* in direzione della *Valle d'Ansanto,* ed uno più settentrionale (**percorso vallivo**) diretto alla Valle dell'Ufita per *Grottaminarda* e *Fioccaglia di Flúmeri*, prima di tornare a raggiungere Bisaccia e Lacedonia passando per il *valico di Sferracavallo* sotto *Vallata*.





TRANSIT ROUTES – The Road Network of Irpinia in the Roman Age

In the 3rd century BC, Hirpinia was involved in a process of Romanization and, alongside the development of new settlements, numerous main and secondary communication routes were opened and declared public. The main roads, designed for heavy traffic and characterized by fast and convenient routes, formed the backbone of the road network of all central-southern Italy.

Hirpinia, despite its rugged and mountainous nature, was crossed by three main roads:

THE VIA APPIA, defined by the Romans as the Regina Viarum (Queen of Roads), was the first great consular road. It connected Rome to Brindisi, from whose port ships departed for the East, and was a vital and dynamic artery for military expeditions, trade, and travel. After reaching Benevento, the road continued to Aeclanum and from there probably split into two routes.

THE VIA APPIA TRAIANA, compared to the Via Appia, provided a faster and easier route to reach Brindisi, heading directly toward the Apulian plain through Aequum Tuticum (San Eleuterio district of Ariano Irpino) and reaching Brindisi along the Adriatic coast. It was built in the 2nd century AD starting from Benevento. This road, which reused an older route, was later named Via Appia Traiana after Emperor Trajan, who promoted its construction.

THE VIA HERCULEA, coming from Abruzzo, ran along the Apennine ridge and, following the path of the Pescasseroli–Candela drove road (tratturo), crossed Aequum Tuticum and Venosa to reach Calabria. It was built to revitalize the more inland areas and to connect three of the major arteries of southern Italy: the Appia, the Appia Traiana, and the Via Popilia (also called Via Annia), which connected Capua to Reggio Calabria.

There were also secondary roads, such as the VIA AURELIA AECLANENSIS or the VIA ANTIQUA MAIORE, unpaved routes based on ancient drove roads. These roads, connecting to the main network, ensured links with more inland locations outside the main commercial traffic.

It is not easy to trace the route of the Via Appia in Irpinia beyond the center of Aeclanum. Two hypotheses have been proposed over the years; probably the road split into two branches: one more southern (mountain route) through Frigento, Guardia Lombardi, Bisaccia, and Lacedonia along the mountain ridge separating the Ufita and Fredane river valleys toward the Ansanto Valley; and one more northern (valley route) heading toward the Ufita Valley through Grottaminarda and Fioccaglia di Flumeri, before rejoining toward Bisaccia and Lacedonia by crossing the Sferracavallo pass below Vallata.



Bisaccia

Bisaccia è uno dei centri più rappresentativi dell'Alta Irpinia, territorio appenninico di confine tra Campania, Basilicata e Puglia, caratterizzato da paesaggi collinari, boschi e antichi percorsi di collegamento. Il borgo conserva un patrimonio storico e culturale stratificato che testimonia il ruolo svolto nei secoli come luogo di passaggio e di presidio territoriale. Oggi il paese unisce il fascino del centro storico medievale con la memoria delle civiltà che hanno attraversato queste terre, offrendo al visitatore un racconto fatto di storia, archeologia e tradizioni locali profondamente radicate.

Bisaccia is one of the most representative towns of Upper Irpinia, an Apennine border area between Campania, Basilicata, and Puglia, characterized by hilly landscapes, woodlands, and ancient communication routes. The village preserves a layered historical and cultural heritage that testifies to its role over the centuries as a place of transit and territorial control. Today, the town combines the charm of its medieval historic center with the memory of the civilizations that have crossed these lands, offering visitors a narrative shaped by history, archaeology, and deeply rooted local traditions.

Comune di Bisaccia
Altitudine: m. 860 s.l.m.

Abitanti
4382

Patrono
Sant'Antonio di Padova - 13 giugno

Uffici del Comune
Corso Romuleo, 86/a 83044
T. +39 0827 89202

www.comune.bisaccia.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello ducale**
- **Museo Archeologico**
- **Duomo**
- **Chiesa del Carmine**



ETIMOLOGIA

L'origine del nome non è del tutto certa, ma la teoria più diffusa la collega al latino *bis saccium*, cioè "doppio sacco". Questa interpretazione potrebbe riferirsi alla forma geografica del territorio o alla funzione storica del luogo come punto di transito e deposito di merci lungo i percorsi commerciali antichi. Altri studi collegano invece il toponimo alla conformazione naturale del sito, caratterizzato da avvallamenti e rilievi che potevano richiamare l'idea di una cavità o di uno spazio raccolto.

CENNI STORICI

Le origini del territorio sono molto antiche: i ritrovamenti archeologici sulla *collina del "Cimitero Vecchio"* testimoniano **insediamenti preistorici e arcaici**, confermando l'importanza dell'area lungo la "via della lana" tra il golfo di Manfredonia e quello di Salerno.

I Sanniti la abitarono e da alcuni storici è stata identificata con l'antica *Romulea*. La posizione geografica, su rilievi dominanti le vallate circostanti, rendeva il territorio adatto sia al controllo dei percorsi sia alle attività agricole e pastorali.

Con la conquista romana dell'Irpinia, il territorio fu progressivamente inserito nell'organizzazione amministrativa e viaria di Roma. Pur non sviluppandosi come grande centro urbano, l'area fu interessata da insediamenti rurali, attività agricole e infrastrutture di collegamento che favorivano gli scambi commerciali.

Il nucleo abitato vero e proprio si sviluppò però nel **Medioevo**, probabilmente tra l'XI e il XII secolo, in un periodo caratterizzato dalla riorganizzazione del territorio sotto il dominio normanno. A Bisaccia il fulcro dell'insediamento divenne il **castello,** attorno al quale si organizzò progressivamente il borgo. Durante l'età feudale il territorio passò sotto il controllo di diverse famiglie nobiliari, che contribuirono allo sviluppo amministrativo ed economico del paese. Tra il tardo Medioevo e l'Età moderna Bisaccia consolidò la propria funzione di centro rurale e di presidio territoriale. L'economia era basata soprattutto sull'agricoltura, sull'allevamento e sulle attività legate alla transumanza. In questo periodo si sviluppò anche il tessuto urbano del centro storico, con la costruzione di abitazioni in pietra, edifici religiosi e strutture civili. Come molti centri dell'Irpinia, la storia di Bisaccia è stata segnata da eventi sismici che hanno causato distruzioni e successive ricostruzioni, modificando nel tempo l'aspetto del paese.

LEGAMI CON LA VIA APPIA

Il territorio di Bisaccia è storicamente collegato al sistema viario romano dominato dalla Via Appia. Sebbene il tracciato principale non attraversasse direttamente l'attuale abitato, l'area era interessata da una rete di strade secondarie e diramazioni che si collegavano alla grande arteria consolare. Le testimonianze archeologiche presenti nel territorio circostante confermano la frequentazione antica dell'area, con ritrovamenti di **materiali ceramici**, **tracce di insediamenti rurali** e **resti legati alla viabilità romana**.

NON SOLO APPIA

Il **Castello ducale** di Bisaccia risale al **IX sec.**, all'epoca in cui i longobardi invasero e conquistarono il ducato di Benevento. La costruzione della maestosa struttura rispondeva ad esigenze difensive come testimoniano le mura spesse e la torre di dodici metri. Nel XIII sec. è stato tenuta di caccia di **Federico II di Svevia** e luogo di incontro dei protagonisti della scuola poetica siciliana, da lui istituita. Ambito per la posizione e la bellezza, nel '500, è stato abitato dal letterato rinascimentale **Giovan Battista Manzo** che animava le sale del castello con banchetti culturali, tra gli ospiti illustri si racconta fosse spesso presente il suo amico Torquato Tasso; mentre nel '700, divenuto residenza signorile, fu dimora del **duca Ascanio Pignatelli**.

Purtroppo disastri naturali, come terremoti, hanno nei secoli danneggiato gravemente la stabilità della struttura, ripristinata solo negli ultimi anni grazie a corposi interventi di restauro che gli hanno ridato il lustro di una volta.



Al piano terra si trova il **Museo Archeologico** dove è possibile ammirare la ***Tomba della Principessa***, una sepoltura del VII secolo a.C. definita così per la ricchezza che caratterizza il corredo funerario della donna sepolta.

Bisaccia rappresenta oggi una sintesi di storia, paesaggio e memoria. La posizione nell'Alta Irpinia, i legami con l'antica viabilità romana e il patrimonio architettonico medievale rendono il borgo una meta interessante per chi desidera scoprire la Campania interna, lontano dai circuiti turistici più noti ma ricca di stratificazioni storiche e culturali.



ETYMOLOGY
The origin of the name is not entirely certain, but the most widespread theory links it to the Latin bis saccium, meaning "double sack." This interpretation may refer to the geographical shape of the territory or to the historical function of the place as a transit point and storage area for goods along ancient trade routes. Other studies instead connect the place name to the natural morphology of the site, characterized by depressions and elevations that could recall the idea of a cavity or enclosed space. HISTORICAL OUTLINE
The origins of the territory are very ancient: archaeological finds on the "Cimitero Vecchio" hill testify to prehistoric and archaic settlements, confirming the importance of the area along the so-called "wool road" between the Gulf of Manfredonia and the Gulf of Salerno.
The Samnites inhabited the area, and some historians have identified it with the ancient city of Romulea. Its geographical position, on elevations dominating the surrounding valleys, made the territory suitable both for controlling routes and for agricultural and pastoral activities.
With the Roman conquest of Irpinia, the territory was gradually integrated into Rome's administrative and road system. Although it did not develop into a large urban center, the area was characterized by rural settlements, agricultural activities, and transport infrastructures that facilitated trade.
The actual settlement developed in the Middle Ages, probably between the 11th and 12th centuries, during a period marked by the reorganization of the territory under Norman rule. In Bisaccia, the focal point of settlement became the castle, around which the village gradually grew. During the feudal period, the territory passed under the control of several noble families, which contributed to the administrative and economic development of the town.
Between the late Middle Ages and the Early Modern period, Bisaccia consolidated its function as a rural center and territorial stronghold. The economy was mainly based on agriculture, livestock farming, and activities linked to transhumance. During this period, the urban fabric of the historic center also developed, with the construction of stone houses, religious buildings, and civic structures.

Like many towns in Irpinia, the history of Bisaccia has been marked by seismic events that caused destruction followed by reconstruction, gradually changing the appearance of the town over time. CONNECTIONS WITH THE VIA APPIA

The territory of Bisaccia is historically linked to the Roman road system dominated by the Via Appia. Although the main route did not directly cross the present-day settlement, the area was affected by a network of secondary roads and branches connected to the great consular artery. Archaeological evidence found in the surrounding territory confirms the ancient use of the area, including ceramic materials, traces of rural settlements, and remains linked to Roman road infrastructure.

BEYOND THE APPIA

The Ducal Castle of Bisaccia dates back to the 9th century, to the period when the Lombards invaded and conquered the Duchy of Benevento. The construction of this imposing structure responded to defensive needs, as shown by its thick walls and twelve-meter tower.

In the 13th century it served as a hunting lodge for Frederick II of Swabia and as a meeting place for the protagonists of the Sicilian poetic school he founded. Because of its strategic position and beauty, in the 16th century it was inhabited by the Renaissance scholar Giovan Battista Manso, who hosted cultural banquets in the castle halls; among the distinguished guests, his friend Torquato Tasso is said to have often been present. In the 18th century, when it became a noble residence, it was home to Duke Ascanio Pignatelli.

Unfortunately, natural disasters such as earthquakes severely damaged the structure over the centuries. Only in recent years, thanks to major restoration works, has it regained its former splendor.

On the ground floor is the Archaeological Museum, where visitors can admire the "Princess's Tomb," a 7th century BC burial site named for the richness of the grave goods of the woman buried there.

Today, Bisaccia represents a synthesis of history, landscape, and memory. Its location in Upper Irpinia, its links with the ancient Roman road network, and its medieval architectural heritage make the village an interesting destination for those who wish to discover inland Campania—far from the most famous tourist circuits but rich in historical and cultural layers.





Frigento

Il paese è definito il **Balcone d'Irpinia** per il suo straordinario panorama da cui si vedono 5 regioni e 11 province.

Adagiato su tre alture che dominano la Valle dell'Ufita, Frigento rappresenta uno dei borghi più suggestivi dell'Irpinia centrale, un territorio abitato fin dall'antichità e segnato da un profondo legame con la storia romana e medievale.

The town is known as the "Balcony of Irpinia" because of its extraordinary panorama, from which five regions and eleven provinces can be seen. Situated on three hills overlooking the Ufita Valley, Frigento is one of the most evocative villages of central Irpinia, a territory inhabited since ancient times and marked by a deep connection with Roman and medieval history.

Comune di Frigento
Altitudine: m. 911 s.l.m.

Abitanti
3400

Patrono
San Marciano - 14 giugno

Uffici del Comune
Piazza Umberto I, 83040
T. +39 0825 444004
www.comune.frigento.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Casa della Cultura/Palazzo de Leo**
- **Museo civico**
- **Cattedrale di Santa Maria Assunta**
- **Palazzi gentilizi**
- **Cisterne romane**
- **Panoramica Limiti**



ETIMOLOGIA

L'origine del nome Frigento è tradizionalmente collegata al latino *Frequentum, Friquentum* o *Afrigentum,* probabilmente derivati dall'espressione *A populi frequentia*, cioè "luogo frequentato da molte persone", citata nelle "Rationes Decimarum" campane tra il 1308 e il 1310. Alcune interpretazioni alternative fanno risalire il toponimo a radici osco-sannite o al latino *frux* (frumento), in riferimento alla vocazione agricola del territorio.

CENNI STORICI

Il territorio era abitato già in **epoca protostorica e sannitica**, per poi entrare stabilmente nell'**orbita romana**. Durante il **Medioevo** Frigento fu parte del Ducato longobardo di Benevento e divenne un centro strategico grazie alla posizione dominante sulle valli circostanti. La **tradizione cristiana** locale è molto antica: nel **V secolo San Marciano**, nominato da papa Leone I, fu il primo vescovo della città. Nei secoli successivi il borgo subì terremoti, pestilenze e conflitti, ma conservò il proprio ruolo di centro religioso e amministrativo.

LEGAME CON LA VIA APPIA

La posizione geografica rese Frigento un **punto strategico** nell'antichità. Il territorio era infatti inserito nel sistema di collegamenti legato alla Via Appia. La presenza di **insediamenti rurali**, **infrastrutture idriche** e numerose **iscrizioni romane** testimonia l'importanza del territorio come area di transito e sfruttamento agricolo in età romana. Studi ipotizzano una "rotta meridionale" dell'Appia che interessava il versante del monte di Frigento.

Le indagini archeologiche hanno restituito numerose tracce dell'**Età repubblicana** e **imperiale**: resti di fognature, lapidi, terrecotte e iscrizioni latine. Tra le strutture più rilevanti si distinguono le **cisterne romane** del I secolo a.C., imponente complesso idrico realizzato in *opus incertum,* tecnica edilizia romana per la costruzione del muro, che consisteva nell'utilizzo di pietre di misura diseguale poste con le facce combacianti tra loro, dando come risultato un disegno irregolare e casuale, con pietra locale (roccia di Frigento). Sono localizzate nel punto più alto del territorio comunale, a 911 metri di altitudine e secondo quanto riportato da alcune fonti, in passato gli ambienti dovevano essere undici. I Romani avevano necessità di immagazzinare grosse quantità di acqua: ai piedi del paese passava la famosa via Appia (sulla quale si muovevano velocemente le truppe). Oltre a rifocillare l'esercito, l'acqua veniva adoperata anche per la comunità. Al di sopra delle cisterne vi era un giardino e attraverso un canale simile ad un imbuto, le acque piovane e la neve venivano convogliate a cascata all'interno delle cisterne.

L'acqua raccolta veniva depurata e distribuita non soltanto alla comunità frigentina, ma anche a una parte consistente degli abitanti dei territori limitrofi.

Di fondamentale importanza è un'**iscrizione** rinvenuta nei pressi della struttura e custodita nella cattedrale, risalente al I secolo a.C., che cita l'architetto *Antistius*, ideatore dell'opera idraulica, evidenziando l'ingegno ingegneristico dell'epoca.

OLTRE L'APPIA

Il centro storico conserva importanti **testimonianze monumentali**. Tra queste spicca la **chiesa di Santa Maria Assunta**, antica cattedrale riedificata dopo il terremoto del 1732, probabilmente su preesistenze pa-



leocristiane. Il **Palazzo De Leo**, oggi sede culturale e museale, e numerosi **palazzi gentilizi del XVIII e XIX secolo**, caratterizzati da portali in pietra locale, testimoniano lo sviluppo urbano e sociale dell'età moderna.

Frigento unisce panorami spettacolari, storia romana, archeologia, architettura storica e autenticità rurale. È una meta ideale per chi cerca borghi poco affollati ma ricchi di identità culturale.



ETYMOLOGY

The origin of the name Frigento is traditionally linked to the Latin Frequentum, Friquentum, or Afrigentum, probably derived from the expression A populi frequentia, meaning "a place frequented by many people," mentioned in the Campanian Rationes Decimarum between 1308 and 1310. Some alternative interpretations trace the place name back to Oscan-Samnite roots or to the Latin frux (grain), referring to the agricultural vocation of the territory.

HISTORICAL OUTLINE

The territory was already inhabited in protohistoric and Samnite times, and later became firmly integrated into the Roman sphere. During the Middle Ages, Frigento was part of the Lombard Duchy of Benevento and became a strategic center thanks to its dominant position over the surrounding valleys.
Local Christian tradition is very ancient: in the 5th century, Saint Marcian, appointed by Pope Leo I, became the first bishop of the city. In the following centuries, the village suffered earthquakes, plagues, and conflicts, but maintained its role as a religious and administrative center.

CONNECTION WITH THE VIA APPIA

Frigento's geographical position made it a strategic point in antiquity. The territory was part of the
network of connections linked to the Via Appia. The presence of rural settlements, water infrastructures, and numerous Roman inscriptions testifies to the importance of the area as a transit and agricultural exploitation zone in the Roman period.
Some studies hypothesize a "southern route" of the Via Appia that crossed the slopes of the Frigento hill. Archaeological investigations have revealed numerous remains from the Republican and Imperial periods: sewer remains, tombstones, terracottas, and Latin inscriptions. Among the most important structures are the Roman cisterns from the 1st century BC, an imposing hydraulic complex built in opus incertum, a Roman construction technique consisting of irregularly sized stones placed with matching faces, creating an irregular and seemingly random pattern, using local stone (Frigento rock).
They are located at the highest point of the municipal territory, at 911 meters above sea level, and according to some sources, the complex originally consisted of eleven chambers. The Romans needed to store large quantities of water: at the foot of the town ran the famous Via Appia, along which troops moved rapidly. Besides supplying the army, the water was also used by the local community.
Above the cisterns there was a garden, and through a funnel-like channel, rainwater and snow were collected and directed into the cisterns.
The collected water was purified and distributed not only to the people of Frigento, but also to a large portion of the inhabitants of neighboring territories.
Of fundamental importance is an inscription found near the structure and now preserved in the cathedral, dating back to the 1st century BC, which mentions the architect Antistius, designer of the hydraulic work, highlighting the engineering ingenuity of the period.

BEYOND THE APPIA

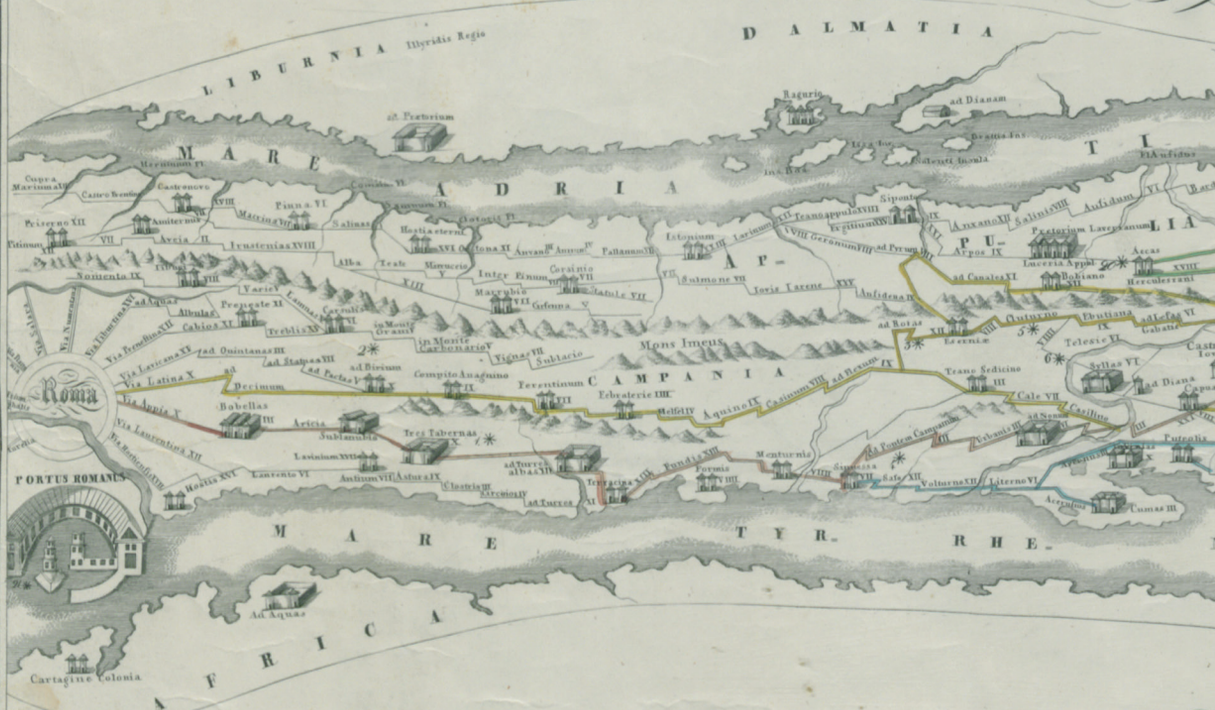
The historic center preserves important monumental evidence. Among these stands out the Church of Santa Maria Assunta, the ancient cathedral rebuilt after the 1732 earthquake, probably on earlier Paleochristian structures. Palazzo De Leo, now a cultural and museum center, and numerous noble palaces from the 18th and 19th centuries, characterized by portals in local stone, testify to the urban and social development of the modern age.

Frigento combines spectacular views, Roman history, archaeology, historic architecture, and rural authenticity. It is an ideal destination for those looking for less crowded villages that are rich in cultural identity.



TRATTO
della
CARTA ITI
pubblicata in Vene
DA
Marco
È CONOSCIUTA SO
DI
CARTA DI
L'ORIGINALE, O ALMENO LA
ESISTE, È CONSERVATA NELLA
NA, ALLA CLASSE IV SCHAFA

La città di Roma è, come offervasi su questa carta, disegnata qual locomotivo di tutte le strade pubbliche de' Romani, le quali si distendevano per varie direzioni di quel vasto impero. Oltre le dodici principali strade tracciate sulla carta medesima, che partivano dalla colonna milliaria dorata, *milliarium aureum*, situata nel centro di Roma, ve n'erano molte altre, che aveano principio da talune città, e che a grandi distanze si prolungavano, come la strada Domiziana, la Trajana ed altre. Secondo le misure e i dettagli, che Plinio ci ha tramandati di sì utile e interessante parte della magnificenza degli antichi Romani, si fa ascendere a 1020 mig. l'estensione del cammino che traversava l'Italia nella sua maggiore lunghezza da Aosta a Reggio. In questa estensione di paese e senza uscire dal territorio d'Italia i cammini militari de' Romani giungevano, secondo l'*Itinerario di Antonino*, al numero di 47. Nello stesso Itinerario potranno osservarsi le differenti lunghezze di ciascuna ruotaja, le quali se riunisconsi in un calcolo si ottiene la somma di circa 10 mila, quant erano le miglia di strade lastricate nella sola Italia. È ben nota la solidità di costruzione delle medesime



NOTE ED OSSERVAZIONI

1ª In Via Appia tra Tres Tabernas e Terracina si dovrebbe trovare Appi Forum obbliato su la Carta, rimanendo il milliario X senza alcun rapporto di distanza. Questo errore ed altri ancora si potrebbero ajevevare mettendo in confronto l'Itinerario di Antonino co' luoghi designati su la carta per es. tra Roma e Terracina nell'Itinerario si contano 61 miglia, sulla carta però ecc. Notasi che la ortografia de' passi e luoghi segnati su la carta medesima è pressochè quella adoperata nell'originale.

2ª Il Bivio della Via Latina ad Bivium leggasi ad Bivium così chiamato dappoichè altra strada, Via Lavicana, congiungendosi alla prima faceva angolo in quel punto.

3ª In la stessa Via Latina s'incontra a molta distanza ad Flexum detto così perchè in tal sito la strada volge ad un tratto.

4ª Il principio della Via Camana e Domiziana presso Sinuessa invece di Sato leggasi Savo II.

5ª Presso Baiane fedicino si trova Culturno che debbe leggersi Volturno, dall'antico fiume di tal nome situata, all'imboccatura del fiume.

6ª Similmente la topografia de' paesi è malintesa in detta Carta, ma quella di Telese è assai erronea, dall'effettiva, dappoichè quest'antica città del Sannio non era molto lungi da Benevento, come ne fa prova il Villaggio di tal nome, ov'esistano tuttavia delle rovine.

7ª Presso la costa dell'Adriatico Teanum pro Sidicina Lucerina, Teatina, Frani una delle primarie città di Puglia. Natolium, Giovinazzo, Turris Cesaris Mola, de Bari.

8ª Lalline omesso sulla Carta Canusium, indicato nell'Itinerario di Antonino sul cammino della Via Trajana, osservabile trovarsi collocato al di sopra di Erdonias.

9ª Al monte che osservasi non potrebbe indicare se non che il Vesuvio staccato dalla catena appenninica, ad Oplontis almeno di fianco monte, forse tal volta Torredelgreco.

10ª Invece di Licentia debbe dirsi Picentia, antica città, capitale del Picentino tra Salerno ed Eboli.

11ª Il fiume Crater, Crati, nella carta mette foce nel Golfo Postano nel mentre che si scarica in direzione opposta, cioè nel Golfo di Taranto, non molto lungi dalla antica Sibari.

12ª Lungo la strada, che mena a Reggio, Via Popilliana, evvi Forum Popilli, l'esterna Polla in Distretto di Sala, ove dicesi esservi trovata un'antica iscrizione di Popilio.

13ª Invece di Mendicolea dovrebbesi leggere in Medio loco, così detto perchè in tal punto dividonsi in due parti eguali il cammino da Capua a Reggio per la Via Popilliana.

14ª Cintentia, lee Airsi Cuscntia, città considerabile della Brazia nel sito della odierna Cosenza.

15ª Bibona Balantia, detta più anticamente Hypponium, ov'è attualmente Monteleone.

16ª In luogo di Sipli, leggasi Scylaeum Promontorium oggi Capo Spartivento, e più d'appresso evvi Lucris per Locris, e continuando la costa Controna per Crotonia, Turris per Thurium, l'antica Sibari.

17ª L'autore della presente Carta ha omesso segnare il numero milliario da Brindisi a Taranto, che secondo l'Itinerario di 44.

18ª Invece di Spalunis, sulla costa dell'Adriatico si legga ad Spelunas, a cagione delle grotte e caverne che vi sono in quella spiaggia.

19ª Non può essere che la indicazione della Grotta di Pazzuoli, ossia del cammino sotterraneo attraverso della perforata collina di Pausilypus tra Napoli e Pozzuoli.

20ª La città designata su la carta minor è più distinta di Lucceria Appula che sia stata considerevole ne fan fede il grandioso perimetro di due ampie mura e l'ampio castello.

21ª Dell'Isola fomigerata al di sotto di Roma era un tempo il famoso porto costrutto dall'Imperatore Claudio, e perfezionato da Trajano, all'imboccatura del Tevere presso ad Ostia, ma dopo più secoli, il mare ritiratosi di circa due miglia venne da esso distrutto quel porto, che avea contenuto il più vasto arsenale ed immenso numero di navigli della grande nazione romana.

PER LA SICILIA

a Lunas Labodes nell'Itinerario di Antonino vien detto Larodes, ov'erano le terme di Selinunte. Agurio leggasi Argirio, oggidì San Filippo d'Argirò, e Cenmurippa, Gerbi.

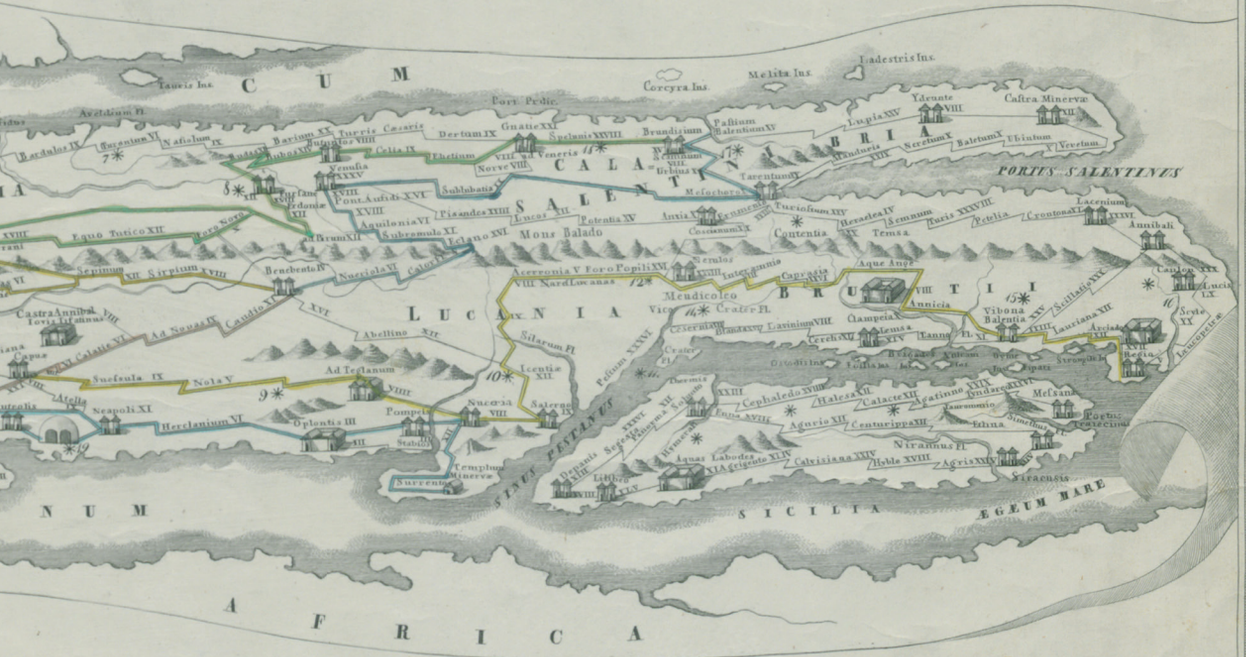
Istituto Geografico del Regno delle due Sicilie di Gio. Lanetta.



LMENTO
della
ZODOSANA
nonia nell'an. 1691
DA
o Welser
SOTTO IL NOME
DI
LPEUTINGER
LA COPIA PIÙ AUTENTICA ORA
ELLA BIBLIOTECA IMPERIALE VIEN
ATA DAL TRITONE EUGENIO.



Tra le strade dell'ant. Roma due erano le principali, che s'in dirizzavano verso l'Italia meridionale, la *Via Latina*, cioè, e la *Via Appia*. La prima per Isernia, Bojano, Sepino ecc. menava a Benevento, e con altro ramo distendeasi per Teano fino a Casilino [*Vodierna Capua*], l'altra detta anche *Via Regina*, era la più antica e grande strada lastricata, la quale incominciava dalla porta Capenna [*oggi S. Sebastiano*] in Roma, passava sulla montagna de' SS. Angeli, traversava la pianura Valdrana, le paludi Pontine, e terminava all'ant. Capua [*oggi S. Maria*]. Detta strada fu fatta costruire da Appio Claudio Censore nell'an. di Roma 444, ed alla quale diede il suo nome, larga 25 piedi, e ad ogni 12 eranvi delle pietre più alte per comodità di montare a cavallo o di sedere. C. Gracco dappoi vi fece porre delle piccole colonne numerate a ciascun miglio. Altro braccio di strada in prosieguo congiunse Capua a Benevento. Altre 4 ruotaje aveano origine dalla Via Appia: 1 quella che da Sinuessa costeggiando il mare menava a Cuma, e volgendo presso Linterno, a Pozzuoli, Napoli, Pompei, e Sorrento: 2 la *Via Trajana* che principiava da Benevento, e per Eclano Venosa, Taranto ecc. conduceva a Brindisi: 3 la *Via Numiziana* della quale parla Orazio, che partiva da Benevento, ed appressandosi all'Adriatico, giungeva puranche a Brindisi: 4 in fine la *Via Popiliana* che da Capua per Nola, Salerno, e per le regioni Lucania e Bruzia si distendeva fino a Reggio.



ESPOSIZIONE DELL'ITINERARIO DI ANTONINO

ITER AB URBE APPIA VIA

recte itinere ad Calabriam	M P CCCCLV
Ariciam	M P XVI
Tribus Tabernis	M P XVII
Appi Foro	M P X
Tarracina	M P XVIII
Fundis	M P XVI
Formies	M P XIII
Minturnis	M P IX
Sinuessa	M P IX
Capua	M P XXVI
Nola	M P XXI
Nuceria	M P XVI
in medio Salerno a Tanaro	M P XXV
Ad Calorem	M P XXIV
In Marcelliana	M P XXV
Cæsariana	M P XXI
Nerulo	M P XXXVI
Summurano	M P XIII
Caprasis	M P XXI
Consentia	M P XXVIII
Ad Sabbatum Fl.	M P XVIII
Ad Turres	M P XVIII
Vibona	M P XXI
Nicotera	M P XVIII
Ad Mallias	M P XXIV
Ad Columnam	M P XIV

ITER A CAPUA

Ad Beneventum	M P XXXIII
A Capua Equotutico ubi Campania limitem habet	M P LIII
Candis	M P XXI
Beneventum	M P XI
Equotuticum	M P XXI
Ab Equotutico Hydrunto ad	
Trajectum	M P CXXXV
Æcas	M P XVIII
Erdonias	M P XIX
Canusium	M P XXVI
Rubos	M P XXIII
Butuntos	M P XI
Barium	M P XII
Turribus	M P XXI
Egnatiæ	M P XVI
Speluncas	M P XX
Brundusium	M P XIX
Lipias	M P XXV
Hydrunto	M P XXV
A Brundisio Tarentum ad Littus	M P XLIV
A Bario per Compendium ad Tarentum	M P LX
A Benevento usque ad Hydruntum	M P CLXV
A Tarracina usque ad Neapolim	M P LXXVII
Sinuessa	M P XLIV
Literno	M P XXIV
Cumis	M P VI
Puteolis	M P III
Neapoli	M P X

ITINERA SICILIÆ

A Trajectu ad Lilybeum	M P CCLVIII
A Lilybeo usque ad Mefsanam	M P CCC
Aquas Larodes	M P XLVI
Agrigentum	M P XL
Calvifiana	M P XL
Hybla "	M P XXXIV
Acris	M P XVIII
Syracufis	M P XXIV
Catanam	M P XLIV
Tauromenio	M P XXXII
Messana	M P XXXII
A Termis Catanam	M P XCI
A Catana Agrigentum	M P XCI
Ab Agrigento per maritima loca ad Syracusas	M P CXXXII
Agrigento Lilybeum	M P CIXW



Guardia Lombardi

Situato nell'alta Irpinia, tra le valli dell'Ufita, dell'Ofanto e dell'Ansanto, con i suoi **998 metri** d'altezza, il comune di Guardia dei Lombardi rappresenta un esempio significativo di borgo appenninico in cui paesaggio naturale e stratificazione storica si intrecciano. Le sue origini antiche, la posizione strategica e le tracce lasciate dalle diverse civiltà rendono questo centro una meta di interesse storico e turistico.

Located in Upper Irpinia, between the Ufita, Ofanto, and Ansanto valleys, and standing at 998 meters above sea level, the municipality of Guardia dei Lombardi represents a significant example of an Apennine village where natural landscape and historical stratification intertwine. Its ancient origins, strategic position, and the traces left by different civilizations make this town a destination of historical and tourist interest.

Comune di Guardia Lombardi
Altitudine: m. 998 s.l.m.

Abitanti
1449

Patrono
San Leone IX - 19 aprile

Uffici del Comune
Piazza Vittoria, 17 – 83040
T. +39 0827 41002

www.comune.guardialombardi.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Chiesa di Santa Maria delle Grazie**
- **Chiesa di San Vito**
- **Museo delle Tecnologie, della Cultura e della Civiltà Contadina dell'Alta Irpinia**
- **Pietra della Vergogna**
- **Chiesa di Santa Maria dei Manganelli**
- **Fontana Beveri e Fontana Tolla**



ETIMOLOGIA

Il nome “Guardia” deriva probabilmente dai termini germanici *guarda* o *garda*, presenti in molti toponimi europei e legati all’idea di **posto di osservazione** o **presidio militare.** L’aggiunta “dei Lombardi” richiama invece il **popolo longobardo** che occupò l’area nel Medioevo e contribuì alla fondazione del borgo, inizialmente indicato come *Guardiae Lombardorum*. In passato si riteneva che l’etnonimo “Lombardi” fosse comunque riferito ai Longobardi di età alto- medievale, ma oggigiorno si ritiene più probabile che fosse invece riferito a gruppi sopraggiunti in epoca normanna dalla regione storica della Lombardia.

CENNI STORICI

Il territorio di Guardia dei Lombardi presenta tracce di frequentazione umana fin dall’antichità. In **epoca preromana** l’area era probabilmente abitata da **popolazioni sannitiche**, che occupavano gran parte dell’attuale Irpinia sfruttando le alture per il controllo delle vie naturali di comunicazione. Successivamente, con la **conquista romana** dell’Italia meridionale (III–II secolo a.C.), il territorio entrò nell’orbita amministrativa e militare di Roma, assumendo un ruolo di passaggio tra l’entroterra campano e la Puglia.

La nascita del centro abitato vero e proprio viene generalmente collegata all’**Età altomedievale.** I Longobardi, tra VI e VII secolo, organizzarono il territorio fondando presidi difensivi e piccoli centri abitati. Guardia nacque probabilmente come insediamento fortificato con funzione di controllo e avvistamento, legato al Ducato longobardo di Benevento.

Nel 1133 il centro subì una distruzione durante le campagne militari normanne guidate da Ruggero II, ma fu successivamente ricostruito, segno della sua importanza strategica.



Tra il XIII e il XVI secolo Guardia dei Lombardi fu soggetta al sistema feudale. Il territorio passò sotto il controllo di diverse famiglie nobiliari, tra cui i Balvano e i Gesualdo.

Con l’abolizione del feudalesimo agli inizi dell’Ottocento e i successivi cambiamenti politici, Guardia dei Lombardi entrò a far parte prima del Regno delle Due Sicilie e poi, dal 1861, del Regno d’Italia.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Guardia dei Lombardi non era direttamente attraversata dal basolato romano, ma fungeva da punto di osservazione e controllo situato in prossimità del corridoio viario della Via Appia.I reperti rinvenuti testimoniano principalmente una frequentazione del territorio piuttosto che l’esistenza di un insediamento urbano strutturato. Le evidenze rinvenute in ***contrada Coste,*** presso i cosiddetti “Monti”, suggeriscono la presenza di piccoli **insediamenti sparsi** o **“taverne”** collegate a una viabilità romana che attraversava l’area, diretta verso la Puglia.

Incrociando la *Tavola Peutingeriana*, l’*Itinerario Antonino* e i do-

cumenti riguardanti la Via Appia Antica, è stato possibile congetturare che in zona dovesse esistere una *mansio* (stazione di cambio dei cavalli) la cui localizzazione è però incerta.

NON SOLO APPIA

Le principali testimonianze materiali riguardano soprattutto l'epoca medievale e moderna.
Tra i luoghi di interesse, spicca la **Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie,** fondata nel 1315 e dedicata alla Madonna delle Grazie, dove si trova un **organo** costruito nel 1707 dal maestro Agostino, riccamente decorato e gli **antifonari,** pergamene miniate manoscritte del XIV - XV secolo raccolte in volumi che contengono le *antifone,* canti eseguiti dai cori durante le cerimonie liturgiche.
Altrettanto importanti sono la **Chiesa di San Vito**, detta anche "Chiesa del Miracolo", che risale al Seicento e fu costruita insieme al Convento dei Padri Agostiniani, e i **resti del castello longobardo** inglobati in un palazzo signorile del XVII secolo, di proprietà delle famiglie Forgione e Santoli.
Una testimonianza insolita è la **Pietra della Vergogna,** collocata in via Roma, usata nel 1600 per legare e deridere pubblicamente gli insolventi. Ricco è anche il patrimonio delle **fontane** tra cui spiccano la *Fontana Beveri* e la *Fontana Tolla*.

Oggi Guardia dei Lombardi conserva l'identità di borgo rurale irpino, sospeso tra storia e tradizioni. La posizione panoramica, l'eredità longobarda e i legami con le vie consolari romane lo rendono una destinazione di interesse per il turismo culturale, storico e naturalistico, offrendo al visitatore un viaggio nella memoria dell'Appennino meridionale.



ETYMOLOGY
The name "Guardia" probably derives from the Germanic terms guarda or garda, found in many European place names and linked to the idea of an observation post or military outpost. The addition "dei
Lombardi" refers to the Lombard people who occupied the area in the Middle Ages and contributed to the
foundation of the village, initially referred to as Guardiae Lombardorum. In the past, the ethnonym "Lombardi" was thought to refer directly to the early medieval Lombards, but today it is considered more likely that it referred to groups who arrived during the Norman period from the historical region of Lombardy.
HISTORICAL OUTLINE
The territory of Guardia dei Lombardi shows evidence of human presence since ancient times. In the pre- Roman period, the area was probably inhabited by Samnite populations, who occupied much of present- day Irpinia and used elevated areas to control natural communication routes.
Later, with the Roman conquest of southern Italy (3rd–2nd century BC), the territory entered Rome's administrative and military sphere, taking on a role as a transit area between inland Campania and Apulia.
The foundation of the actual settlement is generally linked to the Early Middle Ages. Between the 6th and 7th centuries, the Lombards organized the territory by establishing defensive outposts and small settlements. Guardia probably originated as a fortified settlement with control and lookout functions, connected to the Lombard Duchy of Benevento.
In 1133 the town was destroyed during the Norman military campaigns led by Roger II, but it was later rebuilt, confirming its strategic importance.
Between the 13th and 16th centuries, Guardia dei Lombardi was subject to the feudal system. The territory passed under the control of several noble families, including the Balvano and Gesualdo families. With the abolition of feudalism in the early 19th century and subsequent political changes, Guardia dei Lombardi became part first of the Kingdom of the Two Sicilies and, from 1861, of the Kingdom of Italy.
CONNECTION WITH THE VIA APPIA
Guardia dei Lombardi was not directly crossed by the Roman paved road, but functioned as an observation and control point located near the road corridor of the Via Appia. Archaeological finds mainly testify to the use of the territory rather than the existence of a structured urban settlement.
Evidence found in the Coste district, near the so-called "Monti," suggests

the presence of small scattered settlements or roadside inns (tavernae) connected to a Roman road network that crossed the area toward Apulia. By comparing the Peutinger Table, the Antonine Itinerary, and documents concerning the Via Appia, scholars have hypothesized that a mansio (horse-changing station) may have existed in the area, although its exact location remains uncertain.

BEYOND THE APPIA

The main material evidence mainly dates back to the medieval and modern periods.

Among the main sites of interest stands the Mother Church of Santa Maria delle Grazie, founded in 1315 and dedicated to Our Lady of Grace. Inside is an organ built in 1707 by the master Agostino, richly decorated, and a collection of antiphonaries—illuminated manuscript parchments from the 14th–15th centuries containing antiphons, liturgical chants performed by choirs during ceremonies.

Also important is the Church of San Vito, also known as the "Church of the Miracle," dating back to the 17th century and built together with the Convent of the Augustinian Fathers, and the remains of the Lombard castle incorporated into a 17th-century noble palace belonging to the Forgione and Santoli families.

An unusual testimony is the Stone of Shame, located in Via Roma, used in the 17th century to publicly bind and ridicule debtors. The town is also rich in historic fountains, among which the Beveri Fountain and the Tolla Fountain stand out.

Today, Guardia dei Lombardi preserves the identity of a rural Irpinian village, suspended between history and tradition. Its panoramic position, Lombard heritage, and connections with Roman consular roads make it an interesting destination for cultural, historical, and nature tourism, offering visitors a journey into the memory of the southern Apennines.





Lacedonia

Al confine con la Puglia e non molto distante dall'area del Vulture, nel cuore dell'Irpinia orientale, sospesa tra colline e vallate percorse da antiche vie di comunicazione, a 734 metri sul livello del mare, su di un terreno prevalentemente argilloso, è situata Lacedonia, un borgo che racconta una storia millenaria fatta di incontri, passaggi e stratificazioni culturali.

On the border with Apulia and not far from the Vulture area, in the heart of eastern Irpinia, suspended between hills and valleys crossed by ancient communication routes, at 734 meters above sea level and on predominantly clayey terrain, lies Lacedonia — a village that tells a millenary story of encounters, passages, and cultural stratifications.

Comune di Lacedonia
Altitudine: m. 732 s.l.m.

Abitanti
2016

Patrono
S. Nicola - 6 dicembre
S. Filippo Neri - 26 maggio

Uffici del Comune
Corso Amendola, 10 83046
T. +39 0827 85035

www.comune.lacedonia.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello Pappacoda**
- **MAVI - Museo Antropologico Visivo Irpino**
- **Chiesa di Santa Maria Assunta**
- **Museo Diocesano**
- **Chiesa di San Nicola**
- **Lago di San Pietro**



ETIMOLOGIA

L'origine del nome Lacedonia sembra derivare dal termine osco ***Akudunniad***, che significa "Madre cicogna". Questo simbolo è oggi presente nello stemma del paese, e la cicogna, infatti, è diventata un emblema di Lacedonia a partire dal 212 a.C., quando sostituì l'aquila. Il paese fu chiamato successivamente *Erdonea,* probabilmente dal nome di un suo conquistatore, per poi evolversi in *Al Cidonia* e *Cedogna*, fino ad assumere l'attuale nome di Lacedonia nel XIX secolo.

CENNI STORICI

Lacedonia era abitata fin dall'**Età eneolitica**: lo confermano resti di armi in rame e altri reperti rinvenuti nel suo territorio. Frequentato in epoca preromana dai Sanniti, in epoca romana, verosimilmente identificabile con l'***Aquilonia in Hirpinis*** di cui parlano le fonti antiche, fu un importante *municipium* ubicato lungo la via Appia. Nel suo territorio, in località *la Tagliata*, sarebbe giunto, secondo la tradizione, **Annibale** dopo la vittoria di Canne sui Romani (216 a.C.), vi avrebbe sconfitto il proconsole Gneo Fulvio, inviato col compito di riconquistare la città, facendo uccidere i maggiorenti locali che parteggiavano per Roma.

Nel **517** fu concessa in feudo ai benedettini dall'imperatore **Giustiniano;** successivamente, passò sotto la signoria dei **Del Balzo**, degli **Sforza**, degli **Orsini**, dei **Carafa**, dei **Doria**.

A Lacedonia, l'11 settembre del **1486**, nella chiesa di Sant'Antonio, ospiti del duca Pirro Del Balzo, i maggiori esponenti della nobiltà del Regno di Napoli, guidati da Antonello Sanseverino principe di Salerno e Francesco Coppola conte di Sarno giurarono sull'ostia consacrata di combattere uniti la politica del sovrano che minacciava il loro potere economico e territoriale. Nel **1486** Lacedonia fu concessa in feudo a **Ferdinando Pappacoda**, primo cavallerizzo del re, che si fece costruire un castello. Nel corso dei secoli fu devastata da parecchi terremoti ma fu sempre ricostruita grazie all'abnegazione dei suoi abitanti che ne fecero quel «bel paese» di cui parla all'inizio del suo *Viaggio elettorale* **Francesco De Sanctis.**



LEGAME CON LA VIA APPIA

La storia di Lacedonia è legata indirettamente alla Via Appia. Pur non trovandosi esattamente sul tracciato principale, il territorio rientrava nel sistema viario collegato all'Appia attraverso **percorsi secondari** e **vie di attraversamento** della valle dell'Ofanto.

Questi collegamenti favorirono scambi commerciali e culturali, inserendo Lacedonia in una rete più ampia di relazioni che contribuì alla crescita economica e sociale del territorio.

I romani costruirono a Lacedonia delle piscine, le terme, l'anfiteatro, lavatoi, giardini pubblici e, nella località *"i capi dell'acqua"*, una ***mutatio*** (una stazione destinata al cambio di carri e cavalli). Queste erano opere pubbliche ordinate dal quattuorvir, un edile che dirigeva il servizio di manutenzione delle strade e delle opere pubbliche, era il

capo della polizia, si occupava dell'approviggiamento e di vettogliamento di derrate alimentari, emetteva editti e ordinanze su tutte le materie di sua competenza. La presenza di una quattuorvir a Lacedonia ha permesso di stabilire che fosse un municipio.

NON SOLO APPIA

Tra i punti di interesse principali spiccano il **Castello Pappacoda**, risalente al '500 e di cui restano soltanto una delle torri e parte del possente corpo di fabbrica e **il MAVI - Museo Antropologico Visivo**, museo allestito all'interno di un edificio ottocentesco, costituito da scatti fotografici dell'antropologo statunitense *Frank Cancian*, incentrati sulla riscoperta della civiltà contadina lacedoniese.

Altrettanto importanti sono la **Cattedrale di Santa Maria Assunta**, sede vescovile del XVIII secolo che conserva una facciata con bel portale in pietra e l'artistica torre campanaria, e il **palazzo vescovile** del XVI secolo, ora anche **Museo diocesano** in cui si trova il *trittico di Aquili* e il *pozzo di San Gerardo*. Un altro rilevante luogo di culto è **la chiesa di San Nicola** con lo stemma dei Templari.

Di notevole **interesse naturalistico** sono le **grotte e cavità tufacee** naturali, utilizzate in passato come case, in *località Rupi*, ma anche il **Lago di San Pietro** con il suo bosco in cui si trovano alberi monumentali denominati *"Cerro del Tesoro"* e *"Cerro del Drago"*, dichiarati di rilevanza regionale.

Oggi Lacedonia rappresenta un luogo dove storia, paesaggio e tradizione convivono armoniosamente. Il legame con le antiche vie di comunicazione e con la civiltà contadina continua a caratterizzare l'identità del paese, offrendo ai visitatori un'esperienza autentica nel cuore dell'Irpinia.



ETYMOLOGY

The origin of the name Lacedonia seems to derive from the Oscan term Akudunniad, meaning "Mother Stork." This symbol is now present in the town's coat of arms, and the stork became an emblem of Lacedonia starting from 212 BC, when it replaced the eagle. The town was later called Erdonea, probably after a conqueror, and then evolved into Al Cidonia and Cedogna, before assuming its current name, Lacedonia, in the 19th century.

HISTORICAL OUTLINE

Lacedonia has been inhabited since the Eneolithic Age, as confirmed by copper weapons and other artifacts found in the area.

Frequented in the pre-Roman period by the Samnites, and in Roman times likely identifiable with the Aquilonia in Hirpinis mentioned by ancient sources, it was an important municipium located along the Via Appia.

According to tradition, Hannibal reached the area of La Tagliata after his victory over the Romans at the Battle of Cannae (216 BC). There he is said to have defeated the proconsul Gnaeus Fulvius, sent to reconquer the city, and executed local leaders who supported Rome.

In 517 the territory was granted as a fief to the Benedictines by Emperor Justinian. Later, it passed under the rule of the Del Balzo, Sforza, Orsini, Carafa, and Doria families.

On September 11, 1486, in the Church of Sant'Antonio, hosted by Duke Pirro Del Balzo, the main representatives of the nobility of the Kingdom of Naples — led by Antonello Sanseverino, Prince of Salerno, and Francesco Coppola, Count of Sarno — swore on the consecrated Host to unite against the policies of the sovereign that threatened their economic and territorial power.

In 1496 Lacedonia was granted as a fief to Ferdinando Pappacoda, the king's chief equerry, who built a castle. Over the centuries, the town was devastated by several earthquakes but was always rebuilt thanks to the dedication of its inhabitants, who made it the "beautiful country" described at the beginning of Francesco De Sanctis' Electoral Journey. CONNECTION WITH THE VIA APPIA

The history of Lacedonia is indirectly linked to the Via Appia. Although it was not located exactly on the main route, the territory was part of the road system connected to the Appia through secondary routes and crossings of the Ofanto Valley.

These connections encouraged commercial and cultural exchanges, inserting Lacedonia into a broader network of relations that contributed to the economic and social growth of the territory.

The Romans built in Lacedonia pools, thermal baths, an amphitheater, washhouses, public gardens, and in the locality called "I Capi dell'Acqua," a mutatio (a station for changing carts and horses). These were public works commissioned by the quattuorvir, a magistrate responsible for the maintenance of roads and public works, head of the police, in charge of supply and provisioning of food goods, and responsible for issuing edicts and ordinances. The presence of a quattuorvir in Lacedonia has helped establish its status as a municipium.

BEYOND THE APPIA

Among the main points of interest stands Pappacoda Castle, dating back to the 16th century, of which only one tower and part of the massive structure remain. Also important is the MAVI – Visual Anthropological Museum, housed in a 19th-century building and consisting of photographic works by American anthropologist Frank Cancian, focused on rediscovering the peasant civilization of Lacedonia. Also significant are the Cathedral of Santa Maria Assunta, an 18th-century episcopal seat with a beautiful stone portal and an artistic bell tower, and the 16th-century Bishop's Palace, now also the Diocesan Museum, which houses the Aquili triptych and the Well of Saint Gerard. Another important place of worship is the Church of San Nicola, which bears the coat of arms of the Templars. Of great naturalistic interest are the natural tuff caves and cavities in the Rupi area, once used as dwellings, as well as Lake San Pietro and its surrounding woodland, where monumental trees known as the "Cerro del Tesoro" and the "Cerro del Drago," declared of regional importance, can be found.

Today, Lacedonia represents a place where history, landscape, and tradition coexist harmoniously. Its connection with ancient communication routes and with peasant civilization continues to shape the identity of the town, offering visitors an authentic experience in the heart of Irpinia.





Rocca San Felice

Dominante sulle valli dei fiumi *Fredane* e *Ufita*, entrambi affluenti del Calore, a 750 metri di altezza, si stende il centro abitato di Rocca San Felice, paese sorto intorno a un castello longobardo che doveva costituire il limite tra il ducato di Benevento e quello di Salerno. Ancora oggi il borgo ai piedi della rocca conserva intatto il suo fascino. Lungo le sue stradine e i suoi vicoli si svolgono feste medievali che attirano visitatori non solo per la bellezza dei luoghi ma per il desiderio di scoprire le tradizioni del passato e gustare la gastronomia locale che ripropone antichi sapori.

Overlooking the valleys of the Fredane and Ufita rivers, both tributaries of the Calore, at an altitude of 750 meters, lies the town of Rocca San Felice, a village that developed around a Lombard castle which likely marked the boundary between the Duchy of Benevento and the Duchy of Salerno. Even today, the village at the foot of the fortress preserves its charm. Along its streets and narrow alleys, medieval festivals take place, attracting visitors not only for the beauty of the setting but also for the chance to discover ancient traditions and enjoy local gastronomy that revives traditional flavors.

Comune di Rocca San Felice
Altitudine: m. 750 s.l.m.

Abitanti
765

Patrono
San Felice - 14 gennaio

Uffici del Comune
Via Vincenzo Maria Santoli, 8
T. +39 0827 45031

www.comune.roccasanfelice.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello**
- **Tiglio secolare**
- **Chiesa di Santa Maria Maggiore**
- **Mefite**
- **Chiesa di Santa Felicita**



ETIMOLOGIA

Il nome "Rocca San Felice" deriva dall'unione di due elementi: **"Rocca",** riferito alla fortificazione medievale posta in posizione dominante sul territorio, e **"San Felice"**, in riferimento al culto del santo, probabilmente legato alla tradizione religiosa locale sviluppatasi nel Medioevo. La presenza della rocca evidenzia la funzione difensiva e strategica dell'insediamento.

CENNI STORICI

Il borgo affonda le proprie radici nella storia più antica, risalendo all'**epoca preromana**. In questi luoghi, nella suggestiva *Valle d'Ansanto,* sorgeva un tempio dedicato alla **dea Mefite**, divinità italica venerata dai popoli osci e sanniti, simbolo del legame tra l'uomo e le forze misteriose della natura.

L'attuale impianto urbano si sviluppò in **epoca medievale**, a partire dall'anno 848, quando, con la creazione dei Principati di Salerno e Benevento, **re Ludovico** ordinò la costruzione della Rocca per marcare i confini tra i due territori. Nel corso dei secoli, il borgo fu coinvolto in diverse vicende feudali: in epoca angioina passò alla **famiglia D'Aquino**, per poi essere amministrato, nel tempo, dalle **famiglie Saraceno, Caracciolo, Reale** e infine dai **Capobianco**, signori di Carife, che ne mantennero la proprietà fino all'eversione della feudalità nel 1806.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Il territorio di Rocca San Felice custodisce tracce affascinanti della **presenza romana**, visibili soprattutto nella suggestiva **Valle d'Ansanto**, uno dei luoghi più antichi e misteriosi dell'Irpinia. Qui si trova l'area del **santuario della dea Mefite**, divinità legata al mondo sotterraneo e alle particolari esalazioni naturali che ancora oggi caratterizzano la valle.

Il santuario nacque in epoca preromana, ma continuò ad essere frequentato anche durante la dominazione romana. I Romani, infatti, riconobbero l'importanza sacra del luogo e mantennero viva la tradizione religiosa locale. Gli scavi archeologici hanno dimostrato che l'area rimase attiva almeno fino al II secolo dopo Cristo.

Tra i ritrovamenti più importanti ci sono *monete romane, ceramiche, oggetti votivi e materiali* legati alle pratiche religiose. Molti di questi reperti sono oggi conservati nel Museo Irpino di Avellino e testimoniano la presenza di fedeli e pellegrini provenienti anche da territori lontani. Anche se a Rocca San Felice non esisteva una vera e propria città romana, il territorio faceva parte di un'area molto frequentata. La vicinanza alla Via Appia,



una delle strade più importanti dell'Impero Romano, e a centri romani come Aeclanum, rendeva questa zona un luogo di passaggio e di incontro tra culture diverse.
Oggi la Valle d'Ansanto rappresenta un esempio unico di continuità storica: un luogo dove natura, mito e storia si intrecciano, permettendo ai visitatori di scoprire un paesaggio che conserva ancora il fascino del mondo antico.

NON SOLO APPIA

Il simbolo del borgo è il **castello medievale**, costruito su uno sperone roccioso, a 750 metri di altezza, con funzione difensiva e di controllo territoriale. Dell'intera area fortificata, oggi, restano visibili: il *portale* che permetteva l'accesso alla struttura e che si trova oggi all'ingresso del Palazzo De Antonellis-Villani, in Piazza San Felice; la *cinta muraria* e il ***Donjon*** (o torre cilindrica), eretto nel XII secolo, che fungeva da fulcro per l'intera struttura e con cui, tuttora, viene identificato il Castello.
Il **centro storico** conserva abitazioni in pietra e impianto urbano antico. Tra i beni architettonici spiccano anche **edifici religiosi storici** come la **Chiesa di Santa Maria Maggiore**, che risale al XII secolo con un imponente campanile e il **Santuario di Santa Felicita,** uno dei siti cristiani più antichi di tutta l'Irpinia, costruito per sostituire il culto pagano della dea Mefite, divenuto nel 2021 Santuario diocesano.

Visitare Rocca San Felice significa scoprire uno dei borghi più autentici dell'Irpinia, dove storia millenaria, natura sorprendente e tradizioni locali convivono in un contesto ancora intatto.





ETYMOLOGY

The name "Rocca San Felice" derives from the union of two elements: "Rocca," referring to the medieval fortress located in a dominant position over the territory, and "San Felice," referring to the cult of the saint, probably linked to the local religious tradition developed during the Middle Ages. The presence of the fortress highlights the defensive and strategic function of the settlement.

HISTORICAL OUTLINE

The village has very ancient roots, dating back to the pre-Roman period. In these lands, in the evocative Ansanto Valley, there once stood a temple dedicated to the goddess Mefite, an Italic deity worshipped by the Oscan and Samnite peoples, symbolizing the connection between humans and the mysterious forces of nature.

The current urban structure developed during the Middle Ages, starting from the year 848, when, with the creation of the Principalities of Salerno and Benevento, King Louis ordered the construction of the fortress to mark the boundaries between the two territories. Over the centuries, the village was involved in various feudal events: during the Angevin period it passed to the D'Aquino family, and was later administered by the Saraceno, Caracciolo, Reale, and finally the Capobianco families, lords of Carife, who maintained ownership until the abolition of feudalism in 1806.

CONNECTION WITH THE VIA APPIA

The territory of Rocca San Felice preserves fascinating traces of Roman presence, especially in the evocative Ansanto Valley, one of the oldest and most mysterious places in Irpinia. Here lies the sanctuary area of the goddess Mefite, a deity linked to the underworld and to the particular natural exhalations that still characterize the valley today.

The sanctuary originated in the pre-Roman period but continued to be frequented during Roman rule. The Romans recognized the sacred importance of the place and preserved the local religious tradition.

Archaeological excavations have shown that the area remained active at least until the 2nd century AD. Among the most important finds are Roman coins, ceramics, votive objects, and materials related to religious practices. Many of these artifacts are now preserved in the Irpino Museum of Avellino and testify to the presence of worshippers and pilgrims coming even from distant territories.

Although there was no actual Roman city in Rocca San Felice, the territory was part of a heavily frequented area. The proximity to the Via Appia, one of the most important roads of the Roman Empire, and to Roman centers such as Aeclanum, made this area a place of passage and encounter between different cultures.

Today, the Ansanto Valley represents a unique example of historical continuity: a place where nature, myth, and history intertwine, allowing visitors to discover a landscape that still preserves the charm of the ancient world.

BEYOND THE APPIA

The symbol of the village is the medieval castle, built on a rocky spur at 750 meters above sea level, with defensive and territorial control functions. Of the entire fortified complex, the following are still visible today: the portal that once allowed access to the structure, now located at the entrance of the De Antonellis-Villani Palace in Piazza San Felice; the defensive walls; and the donjon (or cylindrical tower), built in the 12th century, which served as the core of the structure and is still identified with the Castle today.

The historic center preserves stone houses and an ancient urban layout. Among the architectural heritage, historical religious buildings also stand out, such as the Church of Santa Maria Maggiore, dating back to the 12th century with an imposing bell tower, and the Sanctuary of Santa Felicita, one of the oldest Christian sites in Irpinia, built to replace the pagan cult of the goddess Mefite and officially declared a diocesan sanctuary in 2021.

Visiting Rocca San Felice means discovering one of the most authentic villages in Irpinia, where millenary history, striking nature, and local traditions coexist in an environment that has remained largely untouched.

La Mefite



Chi arriva nella Valle d'Ansanto, nel territorio di Rocca San Felice, capisce subito perché la Mefite non sia mai stata un "semplice" laghetto. L'acqua è ferma e insieme inquieta: bolle senza fiamma, come se il suolo avesse un respiro proprio. Il fenomeno – emissioni gassose che risalgono da fratture del terreno, con prevalenza di CO_2 e componenti solforate – crea un micro-paesaggio brusco, dove la vegetazione si dirada e l'aria, a tratti, diventa pesante. È una natura che impone rispetto e che, in antico, non poteva che farsi sacra. Non stupisce che le fonti ricordino la valle come luogo di passaggio: Virgilio cita le *Amsancti valles* nell'*Eneide*, legando quel "respiro" della terra a immagini di soglia e di discesa agli inferi.



Gli studi archeologici mostrano che qui si sviluppò un santuario frequentato a lungo, in un punto strategico dell'Irpinia, vicino ai percorsi della transumanza. Serena Ferrando, ricostruendo il rapporto tra rito e paesaggio, parla di una "**profonda fascinazione… del primitivo vitalismo del luogo**", capace di trasformare l'anomalia naturale in presenza divina e in pratica cultuale. Le monete rinvenute aiutano a capire la portata del sito: non un culto isolato, ma un nodo di contatti tra Campania e Puglia, in un'area da sempre "mediatrice" tra Adriatico e Tirreno.

Paradossalmente, la stessa umidità solforosa che ha compromesso parte delle terrecotte e dei metalli ha favorito la conservazione di materiali organici: e proprio da qui viene uno dei reperti più sorprendenti dell'Italia preromana, lo **xoanon ligneo** oggi al Museo Irpino di Avellino. La grande

statua emerse nel greto del torrente della valle negli anni Cinquanta, grazie a Giovanni Oscar Onorato, insieme ad altre figurine in legno. Alta circa 142 cm e datata al VI secolo a.C., la figura (il genere resta incerto) riduce il volto a segni essenziali: naso triangolare, occhi ovali, bocca appena tracciata. Sul petto compare una croce che la scheda collega, con prudenza, a un motivo diffuso anche in statuette fittili locali: forse un corpetto sopra la tunica, chiuso da una fibula, fino a suggerire una croce di Sant'Andrea. Negli ultimi anni la ricerca scientifica sui legni del santuario ha rimesso al centro questo corpus di ex-voto: non solo icone del sacro, ma anche indizi concreti di tecniche di lavorazione e di identità culturali (Hirpini/Sanniti) nella seconda metà del I millennio a.C. Così la Mefite, ancora oggi "viva" nei suoi vapori, continua a parlare: nel paesaggio, e in quel legno antico che, più che rappresentare, sembra evocare.

Riferimenti essenziali

- Museo Irpino (Avellino), *Xoanon* (inv. 1499), scheda "Collezione on line".
- S. Ferrando, "Antichi riti purificatori dell'Italia preromana: il caso del santuario della dea Mefitis", in *Viaggio tra le categorie del puro e dell'impuro…* (Atti Convegno, 2016).
- M. Sisto, A. Di Lisio, F. Russo, "The Mefite in the Ansanto Valley…", *Geoheritage* 12 (2020).
- "Rocca San Felice", *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Treccani.
- (per il contesto tecnico-archeologico sui manufatti lignei) "The wooden sculptures from Mephitis' sanctuary…", *Journal of Archaeological Science: Reports* (ScienceDirect).



Those who reach the Ansanto Valley near Rocca San Felice quickly understand why the Mefite has never been "just" a small lake. The water is still yet restless: it bubbles without flame, as if the ground had a breath of its own. The phenomenon—gas rising through fractures in the soil, largely CO_2 with sulphurous components—creates a harsh micro-landscape where vegetation thins out and the air can suddenly feel heavy. It is a kind of nature that demands respect and, in antiquity, almost had to become sacred. Ancient literature treats the valley as a threshold place: Virgil mentions the Amsancti valles in the Aeneid, associating the site's "breathing" earth with images of liminality and descent.

Archaeology shows that a sanctuary developed here and remained active for a long time, in a strategic corner of Irpinia close to transhumance routes. Reconstructing the bond between ritual and landscape, Serena Ferrando speaks of a "deep fascination… with the place's primal vitalism," capable of turning a natural anomaly into a divine presence and a set of cult practices. Coins found on site suggest wide connections: not an isolated cult, but a crossroads between Campania and Apulia, in an area long acting as a mediator between the Adriatic and the Tyrrhenian worlds.

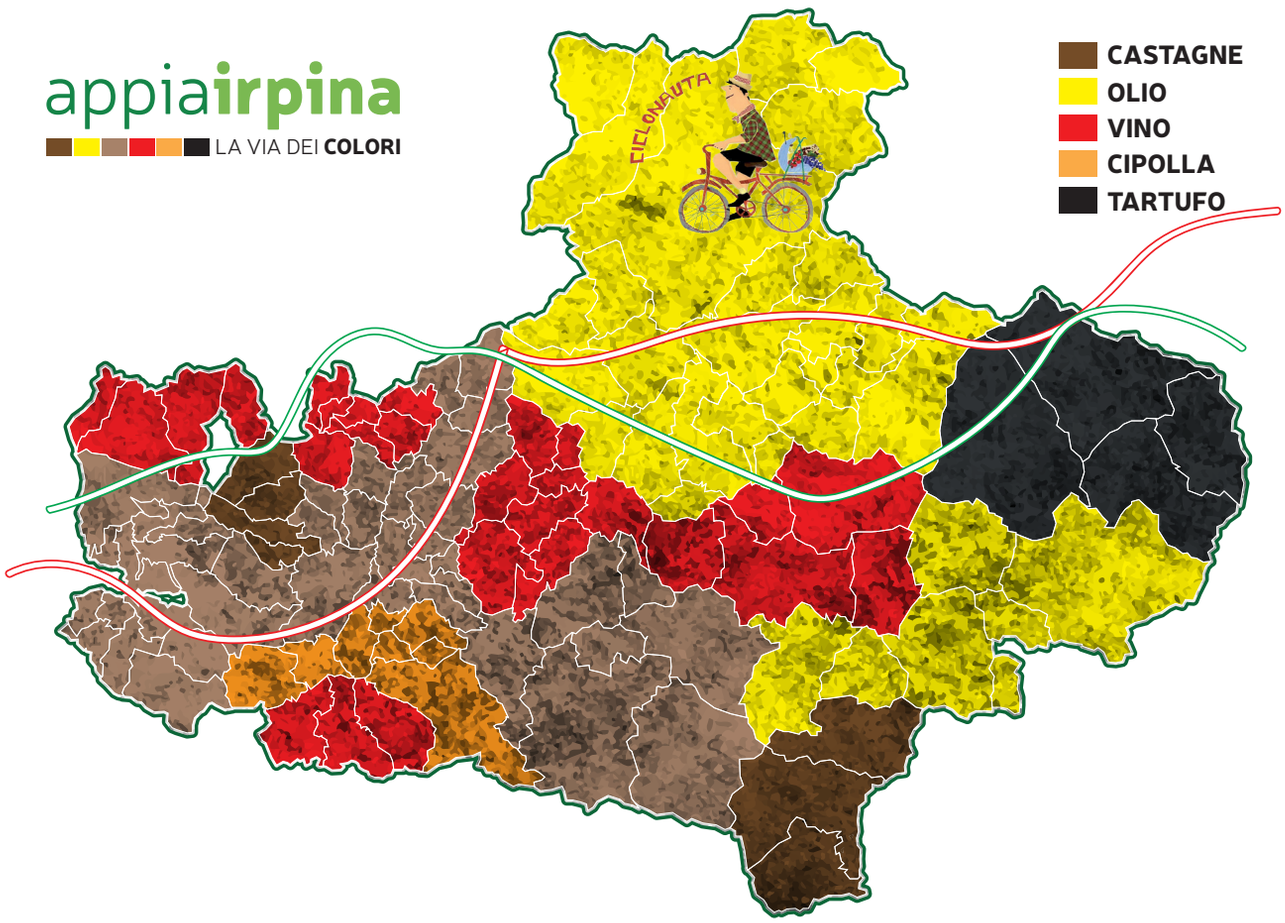
Paradoxically, the sulphurous humidity that damaged part of the terracottas and metals helped preserve organic materials. From this environment comes one of the most striking pre-Roman finds in southern Italy: the wooden xoanon now in the Museo Irpino in Avellino. The museum record tells an almost novel-like story: the large statue was recovered from the valley streambed in the 1950s by Giovanni Oscar Onorato, together with fourteen smaller wooden figurines. About 142 cm tall and dated to the 6th century BC, the figure (its gender remains uncertain) reduces the face to essential signs—triangular nose, oval eyes, a mouth rendered by a short line. A cross appears on the chest; the record cautiously links it to a motif seen on local terracotta figurines, perhaps a bodice fastened by a fibula, almost suggesting a St Andrew's cross.

Recent scientific work on the sanctuary's wooden objects has renewed attention to this corpus of offerings: not only images of the sacred, but evidence of woodworking techniques and of Hirpini/Samnite cultural identities in the second half of the 1st millennium BC. The Mefite—still "alive" in its vapours—continues to speak both in the landscape and through that ancient wood which seems, more than to depict, to evoke.

appiairpina.it

appiairpina

LA VIA DEI **COLORI**



RENATO
PERGOLA
EDITORE